



Val di Fiemme | Val di Fassa



Relatori Da sinistra Sergio Finato, Fabio Vanzetta e Giovanni Gardelli

«Non consumate suolo per il nuovo ospedale»

Incontro pubblico, l'appello dei cittadini di Cavalese



Pubblico In 150 al PalaFiemme per la serata pubblica organizzata nell'ambito del processo partecipativo per l'ospedale

Percorso partecipativo

Una delle richieste arrivate dal pubblico è il mantenimento del nosocomio nell'attuale area del capoluogo fiemmeso

di **Francesco Morandini**

CAVALESE C'era aria di déjà vu l'altra sera al PalaFiemme di Cavalese dove si è tenuto il primo dei tre incontri previsti dal processo partecipativo attivato dalla Provincia di Trento ad agosto 2023 per la localizzazione del nuovo ospedale di Fiemme dopo la bocciatura del progetto della Mak Costruzioni all'orto dei peci di Masi di Cavalese.

È stato un esercizio di democrazia partecipativa aperto a tutti gli over 16, previsto peraltro dalla Legge, che si è ripetuto ieri sera a Predazzo e che si concluderà stasera in Sala Bavarese a Tesero, che ha fatto seguito ai tavoli di lavoro con 41 stakeholder, e con i sindaci delle tre valli e che si concluderà in estate per avere il documento urbanistico pronto per la primavera 2026. Dettagliata e precisa, dopo il saluto del sindaco Finato e del presidente

della Comunità di valle Fabio Vanzetta, la presentazione del processo da parte del responsabile e del gruppo di lavoro peraltro dettagliatamente riportato sul sito, ma è stata la dozzina di interventi della seconda parte della serata, a microfono aperto come è stato sottolineato, che ha dato il senso alla serata facendoci ritornare a qualche anno fa nella sala attigua dove 600 persone, anziché le 150 di lunedì, avevano detto «no» al progetto del nuovo ospedale di Masi. Un déjà vu perché i temi, e anche le persone, sono rimasti quelli, come se non fosse accaduto nulla, tanto che qualcuno si è chiesto: «Perché questo processo partecipativo non si è fatto allora?»

Così Enrico Demattio ha esordito con un «lasciatelo lì, c'è il sole, il panorama, è un luogo strategico, potenziatelo con un intervento a raggiera verso sud e alzate di 2 piani il blocco nord». Chi è d'accordo a

lasciarlo lì? Almeno metà sala alza la mano.

Cosa succede al vecchio edificio? Si è chiesto Ilario Arseni. Perché occupare il verde quando si possono costruire tre blocchi adiacenti? Quanto ai tempi per raggiungere l'ospedale secondo Arseni non cambia nulla, ovunque lo si collochi. L'ex consigliere provinciale Gianluca Cavada è stata l'unica voce fuori dal coro con la riproposizione della sua idea del versante di Milon-Porina, convinto che consumare tre ettari di territorio per un ospedale si può. «L'ospedale deve restare lì» ha ribadito Giovanna Senes delle Acli «non ci sono mai stati problemi di viabilità nemmeno quando c'è stata la tragedia di Stava, il problema – ha aggiunto – è il taglio dei servizi e del personale, non l'edificio». Che l'ospedale debba rimanere lì lo pensa anche Luca Donazzolo secondo cui è importante il rapporto col paese e con la comunità, anche

per chi ci lavora. Secondo l'architetto predazzano il progetto Mazzucchi-Pederiva, che propone appunto una nuova costruzione a ridosso dell'edificio attuale senza demolizioni e ricostruzioni, è una giusta soluzione. D'accordo anche Giacomo Trettel che ha portato la voce dei contadini: non consumate altro suolo. Anche il giovane consigliere di Panchià Mattia Bonet è intervenuto per scongiurare l'uso ulteriore di suolo: «dobbiamo razionalizzare le risorse, ce lo chiede la mia generazione». Appello ribadito dal giovane segretario del circolo PD di Fiemme e Fassa Tiziano Cova che, come Donazzolo, ha ribadito l'opportunità che l'ospedale nasca in un contesto urbano, ripartendo dal progetto Morosini per modificarlo alla luce delle nuove esigenze emerse da questo percorso partecipativo. Per Giuseppe Spazzali di Transdolomites, l'ospedale va bene

dov'è anche perché ci sarà una fermata del treno dell'Avisio. Accalorato e appassionato come sempre l'intervento del forestale/poeta Marcello Mazzucchi che ha parlato di centralità delle persone, di benessere degli ospiti e di chi ci lavora. «Un'infermiera mi ha detto: tante persone mi chiedono di aprire le tende che entra il sole e posso vedere le montagne». Gli ha fatto eco Bruno Crosignani che l'aveva sostituito alla guida della forestale di Cavalese, il quale ha insistito sul tema del clima, evidenziando che l'analisi dei tempi di accesso non cambierebbe se l'ospedale fosse nell'alta valle, aggiungendo che il problema non sono i tempi di trasporto (per i codici rosso e arancione interviene l'elicottero) ma i tempi di attesa in ospedale.

Non aspettiamoci di avere tutti i servizi sotto casa, ha ammonito il vicesindaco di Ville di Fiemme Mattia Zorzi nell'elencare gli aspetti fondamentali della scelta: accessibilità, foresteria e funzione strategica dell'Università. Secondo l'assessora di Cavalese Carla Vargiu ci è sfuggita la cultura del territorio, mentre Sergio Camin, pungente come sempre, ha ricordato l'assemblea degli 800 che s'era tenuta lì accanto parlando di smobilitazione della sanità pubblica in tutto il Paese. «Rischiamo di fare i pazienti in strutture che non ci appartengono più». Un ultimo intervento di Monsorno ha evidenziato come i problemi della viabilità siano tutti da Moena a Canazei, ma se le Case di Comunità funzioneranno h 24 non ci saranno problemi per le urgenze. E poi una stoccata finale: a Borgo hanno ristrutturato il vecchio ospedale? Chi l'ha fatto? La ditta che doveva fare quello nuovo di Masi.